

Il titolare della Famesina apprezzato su Teheran ma non sulla «legittimazione» dei miliziani sciiti libanesi

Apertura di Gerusalemme all'Europa: ispettori dell'Ue potrebbero essere schierati a Rafah

Caso Hezbollah, Sharon accusa l'Italia

Dura protesta per l'incontro tra l'ambasciatore italiano a Beirut e un ministro libanese del Partito di Dio Fini: «Solo contatti episodici, per noi sono terroristi». Poi condanna l'Iran come minaccia per il mondo

di Umberto De Giovannangeli

L'IRAN È UNA MINACCIA per il mondo. Una minaccia nucleare. Da Gerusalemme, il ministro degli Esteri italiano Gianfranco Fini torna a stigmatizzare il proclama lanciato dal presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad per la cancellazione di Israele dalla

carta geografica. «Auspichiamo - afferma Fini - che la decisione dell'Aiea (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, ndr.) - che si riunirà a novembre - sia quella di sottoporre al Consiglio di sicurezza dell'Onu il dossier sull'Iran, anche dopo le dichiarazioni del presidente iraniano contro Israele».

Una presa di posizione apprezzata da Israele ma che non cancella la dura presa di posizione di Gerusalemme sull'«affare-Hezbollah» che investe in pieno il titolare della Famesina. «Hezbollah è una organizzazione terroristica che purtroppo ha ministri nel governo» di Beirut: così Fini risponde alle osservazioni di Israele su un incontro tra l'ambasciatore italiano in Libano, Franco Mistretta, e il ministro dell'Energia libanese, appartenente al Partito di Dio. «Non abbiamo dubbi nel considerare Hezbollah un'organizzazione di tipo terroristico - dice il capo della diplomazia italiana al termine di un incontro a Gerusalemme con il collega israeliano Silvan Shalom - Per garantire il futuro democratico in Libano - aggiunge Fini - vi deve essere un sol-

lecito disarmo delle milizie di Hezbollah, che continua a rappresentare una minaccia non solo verbale per Israele». Ciò che il ministro degli Esteri italiano non può negare è che quell'incontro ci sia stato. E allora ecco la giustificazione, che non convince Israele: confermando l'incontro fra l'ambasciatore e l'esponente di Hezbollah, Fini sottolinea che «non è stato l'unico rappresentante di un Paese occidentale ad avere avuto contatti episodici» con un esponente del Partito di Dio, ma questo «non autorizza nessuno a trarre conclusioni diverse sulla nostra convinzione che si tratti di un gruppo terroristico». Ma qualcuno a Gerusalemme «conclusioni diverse» le ha tratte. Ed è un «qualcuno» che conta: Ariel Sharon. Il premier israeliano, attraverso un comunicato emesso dal suo ufficio, critica duramente l'Italia per quell'incontro a Beirut. Esprimendo «insoddisfazione», Sharon lamenta che in una precedente visita in Israele del ministro degli Esteri Gianfranco Fini, era stato chiesto l'appoggio di Roma per includere Hezbollah nella lista delle organizzazioni terroristiche compilate dall'Unione Europea. «Piuttosto che accogliere questa richiesta, vi siete incontrati con rappresentanti di Hezbollah, conferendo di conseguenza legittimità a questa organizzazione», si legge nel comunicato. La grana-Hezbollah mette in secon-



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon e Gianfranco Fini. Foto di Ronen Zvulun/Reuters

do piano un fatto estremamente significativo che segnala un riavvicinamento tra Israele e l'Unione Europea. Che si tratti di un evento lo segnala il ministro degli Esteri Silvan Shalom: «È una decisione importante,

forse storica», annota il capo della diplomazia dello Stato ebraico, quella adottata ieri dal Consiglio di difesa del governo israeliano relativa alle modalità di funzionamento del valico palestino-egiziano di Rafah (a sud di Gaza), con al parteci-

pazione di ispettori dell'Unione Europea. «È la prima volta che l'Ue viene coinvolta in modo diretto», osserva il ministro, in una intervista alla radio militare. «Israele è interessata - assicura - ad un coinvolgimento europeo». Shalom ha preci-

sato che due emissari dell'Unione Europea sono attesi nei prossimi giorni in Israele per mettere a punto i dettagli del lavoro degli ispettori. «A Rafah ci deve essere un controllo e si tratta di vedere se sarà effettivo, oppure solo simbolico». Israele

- lascia intendere il ministro - propende per la prima possibilità. Alla richiesta di Israele, secondo Fini, la Ue deve dare una risposta positiva, altrimenti sarebbe difficile non parlare di una «sconfitta per l'Europa come soggetto politico».

MILANO

Domani manifestazione contro Teheran. Il centrosinistra unito davanti al consolato

di Giuseppe Caruso

A Roma no, a Milano sì. Nel capoluogo lombardo, giovedì alle 18:30, tutto il centro-sinistra si ritroverà compatto a manifestare davanti al consolato dell'Iran per esprimere la propria contrarietà alle parole espresse dal presidente Ahmadinejad sull'annientamento dello Stato d'Israele. Ci sarà anche Rifondazione Comunista, che invece disenterà la manifestazione della capitale organizzata da Giuliano Ferrara. A spiegare il motivo di questa differente scelta ci pensa il segretario cittadino Augusto Rocchi: «Sono appelli assai diversi. A indire la manifestazione romana è stato il direttore del Foglio, mentre questa è stata promossa da Emanuele Fiano (capogruppo ds in consiglio comunale) e da «Sinistra per Israele», che da sempre sostengono il diritto dei palestinesi ad avere uno Stato. Bertinotti fa bene a non partecipare all'incontro romano: non c'è alcun riferimento alla Palestina». Fiano, da parte sua, aggiunge che «è doveroso contrastare i pregiudizi anti israeliani, antisionisti e antisemiti che albergano in una parte consistente della sinistra. Ci sono momen-

ti in cui bisogna battersi esclusivamente per i principi. Era fondamentale che anche a Milano si facesse sentire la voce di chi non vuole lasciare aperto nessuno spiraglio a chi proclama odio antisemita e il desiderio di annientare un altro popolo o un'altra religione. Facciamo partire questo appello da sinistra e siamo molto orgogliosi che la sinistra abbia risposto compatta perché anche noi dobbiamo tenere alta la guardia contro l'odio verso gli Israele e verso gli ebrei». Vasto l'elenco delle adesioni politiche. Ci sarà perfino la Lega, come spiega il segretario cittadino Matteo Salvini: «Partecipare è una priorità, nonostante l'appello da sinistra e siamo molto orgogliosi che la sinistra abbia risposto compatta perché anche noi dobbiamo tenere alta la guardia contro l'odio verso gli Israele e verso gli ebrei». L'elenco dei partecipanti vede anche i nomi del sindaco Gabriele Albertini, del presidente della provincia Filippo Penati e di quello della regione Roberto Formigoni. L'associazione «Sinistra per Israele», venne fondata alla fine anni settanta dall'ex sindaco socialista, già comandante partigiano, Aldo Aniasi che l'ha presieduta fino al momento della sua morte, avvenuta quest'estate.

L'INTERVISTA AMOS LUZZATTO Il presidente delle comunità ebraiche italiane: sbaglia Bertinotti

«Sinistra in piazza, bravo Fassino»

«Apprezzo moltissimo le parole di Piero Fassino nell'intervista a l'Unità e le appoggio incondizionatamente. Credo che sia importante che esse



provengano da un uomo pubblico italiano non ebreo». A sostenerlo è il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto. Il presidente dell'Ucei commenta anche la decisione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di fare del 27 gennaio la Giornata mondiale sull'Olocausto: «Si tratta di una decisione straordinariamente importante, di cui gioire, ma questo non cancella il fatto che un membro dell'Assemblea Generale come l'Iran abbia sostenuto la distruzione di un altro Paese».

In piazza domani a Roma per protestare contro le deliranti affermazioni del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. È l'appello rivolto alla sinistra dal segretario dei Ds dalle colonne dell'Unità.

«Apprezzo moltissimo le parole di Fassino che risultano essere ancor più significative perché provengono da un uomo pubblico italiano non ebreo e questo mi permette di estendere ulteriormente il discorso. Sono perfettamente d'accordo con Fassino quando rifiuta di identificare tutto l'Islam con le posizioni farneticanti del presidente iraniano. Ciò non toglie naturalmente che all'interno dell'Islam vi siano anche queste posizioni che generalmen-

te definiamo fondamentaliste ma che affiorano anche fuori dallo stesso Islam, come, ad esempio, quando si dà per ineluttabile il cosiddetto scontro di civiltà. Nelle parole del presidente iraniano riscontro l'eco di questo incubo che sta diventando minaccia per tutto il mondo civile. Mi domando: quale può essere la motivazione che ispira queste parole?».

E quale risposta si è dato?

«Non mi pare esista una motivazione politica in quanto l'Iran, che non confina neppure con Israele, non risulta abbia con quest'ultimo un contenzioso politico che potrebbe essere trattato in una conferenza adeguata; non può avere un contenzioso di carattere nazionale, considerando che l'Iran non è un Paese arabo e che altri Paesi, arabi, hanno già firmato un trattato di pace con Israele stesso; resta soltanto la possibile motivazione religiosa in quanto l'Iran, Stato musulmano retto da un regime teocratico, intenderebbe cancellare una presenza religiosa non musulmana su una terra considerata esclusivamente tale. E questo è esattamente quello che preoccupa, non solo gli ebrei, non soli i cristiani ma gli stessi musulmani e più in generale tutte quelle persone e quelle forze che rifiutano di affrontare, poco conta se con la guerra o con la pace, qualsiasi problema pubblico sulla base delle dottrine religiose di ciascuna parte».

Chi non ha aderito all'iniziativa di Roma va considerato un nemico di Israele, ha affermato il portavoce della comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici. Non le pare una forzatura?

«La manifestazione del 3 novem-

bre è un momento molto importante e parteciparvi significa esprimere pubblicamente l'amicizia per gli ebrei e per Israele, e ribadire l'opposizione a qualsiasi fondamentalismo trasportato sul piano delle relazioni pubbliche. Questo però non significa che non possono esservi anche altre modalità di esprimere il proprio giudizio anche a difesa del diritto di Israele ad esistere. Proprio per il fatto che il problema non riguarda i soli ebrei ma tutta la gente civile, dobbiamo auspicare che la consapevolezza dell'entità e della importanza della posta in gioco debba estendersi a gruppi ed a persone che per i motivi più vari domani sera non saranno presenti. Il nostro compito sarà dunque quello di estendere l'area che prende coscienza di questi pericoli e non di respingere coloro i quali non hanno ancora valutato compiutamente il significato e la minaccia dell'attuale contenzioso».

Cosa si sente di dire a chi, come il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, ha affermato che pur stigmatizzando le parole di Ahmadinejad non parteciperà all'iniziativa di domani sera in quanto nell'appello, accanto alla sottolineatura del diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele, manca un riferimento al diritto dei palestinesi a un loro Stato?

«Ritengo, con tutto il rispetto, che vi sia in questo atteggiamento un errore quanto meno di analisi. Il diritto dei palestinesi a un loro Stato è oggi accettato dalla maggioranza degli israeliani e anche dal presidente del Consiglio Ariel Sharon. Si può discutere se la po-

litica condotta dal premier israeliano è coerente in ogni suo atto con questo principio, ma il principio stesso non è più messo in discussione. Esattamente il contrario di quanto affermato dal presidente iraniano, il cui proposito dichiarato non è quello di contribuire alla nascita di un nuovo Stato, quello palestinese, ma di distruggere uno Stato già esistente, lo Stato di Israele, che va cancellato dalla faccia della terra, secondo l'aberrante proclama di Ahmadinejad, per quello che è, cioè uno Stato ebraico, prim'ancora per ciò che fa. Ha ragione Fassino: riconoscere che il popolo ebraico ha diritto ad un suo focolare, a un suo Stato, è parte inscindibile del riconoscimento della identità di quel popolo. Da ciò ne deriva, a mio avviso, che sarebbe stato opportuno partecipare alla manifestazione di domani sera, sia pure esprimendo delle riserve, sempre lecite, sulla conduzione politica. Ritengo inoltre che sia fuorviante fare del conflitto israelo-palestinese la causa prima se non addirittura l'unica delle tensioni che agitano drammaticamente il Medio Oriente. Tanto per fare un esempio, non vedo il rapporto tra questo conflitto e la pluriennale guerra che fu combattuta tra Iraq e Iran. Vorrei invitare tutte le componenti della sinistra ad affrontare l'analisi di quanto è successo nel Medio Oriente dalla caduta dell'impero ottomano in poi, e come la presenza neo-coloniale di potenze esterne a questo territorio, prevalentemente europee, sia stata alla radice delle odierne tensioni, dello stesso emergere del fondamentalismo religioso e, least but not last, del conflitto israelo-palestinese».

zione di ispettori dell'Unione Europea. «È la prima volta che l'Ue viene coinvolta in modo diretto», osserva il ministro, in una intervista alla radio militare. «Israele è interessata - assicura - ad un coinvolgimento europeo». Shalom ha preci-

sato che due emissari dell'Unione Europea sono attesi nei prossimi giorni in Israele per mettere a punto i dettagli del lavoro degli ispettori. «A Rafah ci deve essere un controllo e si tratta di vedere se sarà effettivo, oppure solo simbolico». Israele

- lascia intendere il ministro - propende per la prima possibilità. Alla richiesta di Israele, secondo Fini, la Ue deve dare una risposta positiva, altrimenti sarebbe difficile non parlare di una «sconfitta per l'Europa come soggetto politico».

Fatti non foste a viver come bruti...

Il mondo della Scuola, dello Spettacolo e della Cultura per l'Italia della conoscenza

Roma, lunedì 7 novembre 2005, ore 15.00
Teatro Valle, via del Teatro Valle 21

Conduce
David Riordino

Apri
Salvatore Accardo con l'Orchestra da Camera italiana
Musiche di
Astor Piazzolla e Niccolò Paganini

Introduzione di
Andrea Ranieri e Vittoria Franco

Intervengono:
Marco Baliani
Angelo Barbagallo
Gianni Borgna
Mimmo Calopresti
Cisco dei "Modena City Ramblers"
Ascanio Celestini
Attilio Corsini
Paola Cortellesi
Maria Coscia
Massimo Ghini
Felice Laudadio
Neri Marcorè
Mariangela Melato

Daniela Monteforte
Giuseppe Piccioni
Andrea Rivera
Giulia Rodano
Anna Serafini
Tullio Solenghi
Riccardo Tozzi
Roberto Vecchioni
Vincenzo Vita

e la pizzica di
Ambrogio Sparagna

Conclusioni
PIERO FASSINO



www.dsonline.it